

LA FINE DELL'HOMO FABER TRA VIDEO, AUDIO E SELFIE

Maurizio Ferraris. Viviamo in un mondo in cui il consumo diventa automaticamente produzione, qualunque cosa facciamo lascia tracce e viene registrato: la «Documanità» vive nell'era del capitale documentale

di **Sebastiano Maffettone**

Maurizio Ferraris, professore di Filosofia Teoretica presso l'Università di Torino, è senza dubbio uno dei più noti e autorevoli filosofi italiani in attività. Questo suo ultimo libro rappresenta il punto forse più alto nell'ambito della sua vastissima produzione scientifica. *Documanità* è uno dei numerosi termini creati dalla fantasia linguistica dell'autore di questo libro (altri sono *isteresi*, *webfare*, *produmanità* etc.). La «documanità» in fin dei conti siamo noi. Gente che è passata attraverso una rivoluzione ontologica e economica senza eguali. L'aspetto forse centrale di questa rivoluzione, di cui Ferraris vuole dare conto, è costituito dal fatto che oggi viviamo in un mondo in cui il consumo diventa automaticamente produzione. Qualunque cosa facciamo, infatti, lascia tracce e viene registrato. In altre parole, produciamo in continuità documenti e dati la cui interpretazione crea ricchezza. Se vogliamo, qui rivive il Derrida, caro a Ferraris, per cui nulla esiste al di fuori del testo. Ma è un Derrida che sposa in qualche modo Marx, con l'esito fantasioso per cui il capitale oggi come oggi è fatto di segni, e rilegge il Searle dei fatti sociali. La documanità vive così nell'era del capitale documentale che è di tutti perché prodotto da tutti, realizzando quello che nessuno ha mai visto -la Cina cui allude Ferraris è un esempio controverso- e una volta si chiamava «il vero comunismo».

Questo nuovo capitale presuppone una trasformazione tecnologica, di cui siamo consapevoli ma di cui spesso non avvertiamo tutta l'importanza. Tale trasformazione è legata alla medialità digitale che non è più da uno a molti, come nell'era della tv, ma

da molti a molti, come nell'era del web. Ne segue il passaggio chiave dalla produmanità alla documanità. Nella produmanità, quella prima di noi, la produzione richiede fatica, per esempio nei campi e nelle fabbriche. Non così nella documanità in cui la massima nostra fatica è costituita dal produrre documenti su noi stessi. Ciò comporterà sostiene Ferraris - una progressiva fine dell'alienazione, tesi quest'ultima condita da una gustosissima vena ironica e critica sul pessimismo antropologico tipico di troppa filosofia. Da questo punto di vista, il libro è rigorosamente anti-rousseauviano (tra le altre cose, la pandemia

**MA LA SIGNORIA
DEGLI UMANI SULLA
TECNICA DURERÀ
PERMANENTEMENTE,
CON BUONA PACE
DI CHI HA PAURA**

mostra che la natura è cattiva) e simpaticamente ottimista. La filosofia della storia che lo permea è infatti tutta positiva, intrisa di speranza e ironia.

Non c'è dubbio poi che nell'universo della documanità l'automazione prenderà sempre più piede. E di conseguenza genererà disoccupazione crescente. Ma questo di per sé non rappresenta un male, provvisto che dovremmo essere in grado di spostare risorse ingenti dal settore della produzione a quello dell'educazione. Questo spostamento prevede a sua volta la creazione di un sistema generalizzato di *webfare*, cioè di welfare digitale. La parte quarta del volume, quella in cui viene esplicitata la filosofia politica del *webfare*, che sarebbe poi quella adatta al tempo della docu-

manità, pare sensatamente ispirata a un riformismo ragionevole. Saranno i padroni del vapore, cioè le grandi piattaforme digitali, a riconoscere il ruolo svolto da tutti gli umani nella creazione della ricchezza attraverso il consumo. E a ripagarli fornendo loro opportunità di educazione creativa e continua.

Non dovremmo neppure preoccuparci troppo delle distopie a sfondo tecnologico, quelle ipotesi fantascientifiche in cui le macchine -attraverso i processi di automazione- prenderanno prima poi il potere e ci renderanno loro servi. Se, infatti, il consumo è il cuore della rivoluzione in corso, allora bisogna riconoscere che le macchine non consumano mentre gli umani lo fanno. Questo fatto spiega eloquentemente perché la signoria degli umani sulla tecnica durerà permanentemente, con buona pace della lamentela anti-scientifica e anti-tecnologica che caratterizza tanta cattiva filosofia.

Come detto, Ferraris non ama esplicitamente il manierismo vittimistico alla Rousseau, quello per cui si stava meglio ai bei tempi andati. Meno esplicitamente predilige, -in punto di metodo- il convenzionalismo alla Hume, cioè i processi di emergenza delle norme dal basso. In maniera forse un po' barocca, contrappone poi questo emergenzialismo a quello che chiama «pentecostalismo», che sarebbe poi il processo opposto in cui le norme sono imposte top down come nell'imperativo categorico. L'emergenzialismo di Ferraris è caratterizzato dalla centralità metodologica dell'isteresi, per cui -con qualche rischio di fallacia genetica- i risultati di un processo dipendono in modo sostanziale dal percorso tramite cui ci si è pervenuti.

Documanità è un libro importante, che vale la pena di leggere per

diversi motivi. In primo luogo, perché Ferraris ha ragione sul punto fondamentale: il modo intorno a noi è cambiato -a causa del *web*, ma non solo- in maniera radicale, e non possiamo pensare che la comprensione critica di questo mondo, cioè la filosofia, non faccia lo sforzo di aggiornare le sue categorie. In secondo luogo, per una ragione meno universalistica ma non priva di importanza. *Documanità* è un libro per tutti ma è anche un esempio interessante di quella *Italian Theory*, di cui molto si è parlato negli ultimi anni. Questo perché Ferraris -pur adoperando strumenti sia di filosofia continentale sia di filosofia analitica- sceglie una via tutta sua, che possiamo definire insieme eclettica e originale. In terzo luogo, perché è frutto di un solo complesso ragionamento, che forse avrebbe potuto essere un po' meno sistematico e più breve (magari accompagnato da un buon indice analitico alla fine del volume), ma che ha il merito indiscutibile di tenere dall'inizio alla fine una prospettiva interpretativa che è capace di mettere assieme diversi spunti teorici interessanti e fecondi.

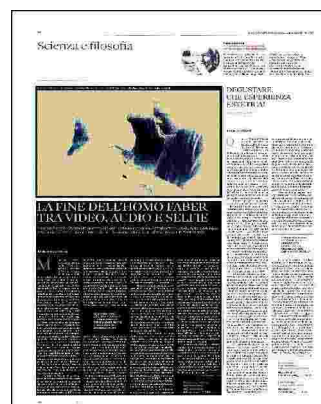
Alcuni di questi ripercorrono sentieri già battuti dall'autore nel passato, altri sono nuovi, ma quello che conta è che si rinforzano reciprocamente nell'opera. Per finire, *Documanità* è un libro scritto molto bene, culturalmente sofisticato, semplice per quanto è possibile per chi si ponga uno scopo tanto ambizioso quanto proporre una «filosofia del mondo nuovo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Documanità. Filosofia
del mondo nuovo**

Maurizio Ferraris
Laterza, pagg. 440, € 22

Assorbiti dalla luce. Ad Amsterdam un'installazione luminosa di Gali May Lucas sulla dipendenza da smartphone, 2018



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518